



Libertá di Parola

N° 1/2016 — Disapprovo quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo. (Voltaire)

APPROFONDIMENTO

Adozioni

«Adottiamo un bambino?». E' questa una domanda che può entrare nei progetti di famiglia di una coppia e che apre un mondo complesso di gioie e di dolori, impossibile da riassumere. Punto di partenza di questo viaggio è il comprendere che l'adozione risponde al bisogno di una coppia di avere un figlio ma, prima di tutto, al bisogno fondamentale di un bambino di avere una famiglia. Se è un diritto del bambino quello di avere dei genitori, non è un diritto degli adulti adottare.

α pagina 9

NON SOLO TEATRO

A Pordenone sperimentazione e ricerca con "Interazioni" e "Speakeasy"

di Milena Bidinost

Questa volta parliamo di teatro ed in particolare di teatro contemporaneo, di ricerca, teatro sperimentale per tutti siano questi "tutti" attori talentuosi, più o meno noti, siano questi "tutti" il pubblico. Non di un teatro sperimentale per folle di spettatori, e nemmeno per spettatori necessariamente eruditi. Semplicemente di un teatro capace di parlare a chiunque si trovi di fronte, di mantenere viva la comunicazione con lo spettatore, di toccare tematiche d'attualità, di portare in scena giovani artisti, e di fare tutto ciò

nell'ambito del rinnovamento dei linguaggi espressivi. A Pordenone città, questo teatro c'è ed è rappresentato da due progetti distinti, con padri distinti, ma che non disdegnano di incrociarsi tra loro. Parliamo, ancora, non di un teatro sociale nel senso che agisce direttamente sulla società, ad esempio coinvolgendo in scena determinate fasce sociali, ma piuttosto di un teatro che di società parla, che in drammaturgia traduce l'esperienze del vivere contemporaneo dell'uomo e che dalle problematiche attua-

li prende spunto per creare soggetti, situazioni e riflessioni. Un teatro che agisce sulle coscienze degli spettatori. Quindi parliamo di un fare teatro, che diventa intimo con il suo pubblico, coinvolgente, e che in questo senso ripensa ai luoghi, all'ambientazione delle storie, alla caratterizzazione dei personaggi. Ricerca e teatro, un binomio che a Pordenone città è il filo conduttore della rassegna "Interazioni" promossa dal Teatro Verdi e del progetto "Speakeasy" realizzato all'interno degli spazi di Pnbox.



CODICE A S-BARRE

Questa è per noi la famiglia: riflessioni dal castello di Pordenone

α pagina 4

INVIATI NEL MONDO

Viaggio di nozze a Cuba, l'isola dai mille volti

α pagina 13

PANKAKULTURA

Immigrazione ed integrazione, i primi quattro anni de Il dialogo creativo

α pagina 14

NON SOLO SPORT

Quartamarca, il sito web dedicato alle auto del passato

pagina 15

PANKAROCK

Omaggio a David Bowie, il Duca bianco

α pagina 16



Adottiamo un bambino?

Le ricerche, le esperienze sul campo degli operatori che si occupano di adozione e le testimonianze dei genitori ci dicono che i rapporti in una famiglia adottiva hanno la stessa importanza, la stessa profondità e lo stesso valore affettivo di quelli che si creano all'interno di una famiglia "biologica". Tuttavia esistono delle differenze importanti di cui è necessario tenere conto per non sottovalutare dei problemi. La prima differenza è che l'adozione è un "evento sociale", regolato dalla legge che, pur nascendo da un desiderio intimo, richiede il "consenso" di istituzioni al di fuori della coppia e della rete familiare, come il Tribunale per i Minorenni. E' inoltre necessario ricordare che l'inosservanza delle leggi sull'adozione può costituire un reato. L'adozione risponde al bisogno di una coppia di avere un figlio ma, prima di tutto, al bisogno fondamentale di un bambino di avere una famiglia. E' un diritto del bambino avere dei genitori, l'adozione non è invece un diritto degli adulti. Attualmente il numero delle coppie che presentano la loro disponibilità all'adozione al Tribunale per i Minorenni è di gran lunga superiore al numero dei bambini adottabili sia in Italia che all'estero. Nel 2014 i bambini adottati in Friuli Venezia Giulia sono stati 50, di cui 39 stranieri; le coppie che hanno presentato domanda di adozione 119. Di questi, in provincia di Pordenone i bimbi adottati sono stati 22 di cui 17 stranieri, le famiglie che hanno fatto domanda di adozione 32. La selettività del percorso adottivo è necessaria perché ad essere prioritario è il diritto del bambino e non quello degli adulti di diventare genitori. Ai coniugi che intendono adottare si richiedono, infatti, capacità aggiuntive rispetto ai genitori biologici, perché oltre a crescere un figlio, devono aiutarlo ad elaborare i traumi subiti, che sono sempre presenti, aiutarlo a inserirsi nel nuovo ambiente e accoglierlo totalmente come figlio proprio con le differenze somatiche, genetiche e culturali che il bambino porta con sé. La non esistenza di un "legame di sangue" è infatti un aspetto da non sottovalutare nella creazione dei legami nella nuova famiglia. La non somiglianza fisica, soprattutto per i figli, può incidere sul senso di appartenenza;

vi sono inoltre dei limiti legati per esempio all'impossibilità di ricostruire la storia di eventuali malattie ereditarie o familiari e il rischio di attribuire alla genetica del bambino eventuali suoi problemi comportamentali, rendendoli così immodificabili. Diventare genitore di un bambino adottivo implica quindi una capacità di accoglienza, fisica e mentale, di un figlio generato da altri, con una sua storia pregressa che non può, e non deve, essere "cancellata". Richiede la consapevolezza dell'esistenza di un'appartenenza che è "doppia" e non è "possessione" da parte del genitore adottivo. Nel caso dell'adozione di un bambino straniero questa disponibilità si estende anche all'accoglienza della sua terra di origine, con la sua cultura, la sua lingua, le sue abitudini e le sue tradizioni. Attualmente, inoltre, i bambini segnalati per l'adozione internazionale sono sempre più grandi di età, e con vissuti e situazioni sanitarie spesso complessi. Diventare genitori attraverso l'adozione costringe anche a fare i conti con la "variabile tempo", che non si riferisce solo al tempo richiesto dalle procedure, ma anche al tempo necessario alla costruzione della relazione con il figlio, al quale viene richiesto un enorme "impegno psicologico" per conoscere, affrontare e sviluppare dei legami nella nuova realtà, a partire dalle esperienze avverse che lo hanno portato in adozione. La "buona riuscita" dell'adozione è frutto di tante componenti che riguardano il bambino, la coppia, il contesto familiare e sociale, le istituzioni, i servizi, gli enti autorizzati e anche le associazioni di volontariato presenti nel territorio. Saranno però le capacità di accoglienza della nuova famiglia, insieme alle sue capacità di cogliere precocemente i problemi e di mettersi in discussione, chiedendo anche l'aiuto ai servizi, a costituire la maggiore risorsa nel caso di adozioni particolarmente difficili. La dedizione e l'amore, pur sempre presenti nelle coppie che si rendono disponibili all'adozione, non bastano, infatti, a vedere e capire i problemi di cui è portatore un bambino adottivo. Va tenuto sempre presente che l'adozione resta a "fare compagnia" per tutta la vita di chi ne è coinvolto, genitore o figlio che sia.

Diventare genitori "di cuore"

Alessia, «Guardo mia figlia negli occhi e non sono come i miei. Ma il mio compito è tutelare il suo diritto di essere una bambina come le altre»

di Moreni T.

Quando la vita non ti permette di esser una madre naturale capisci che puoi essere una "madre di cuore", magari mantenendo fede ad una promessa che ti eri fatta, quando eri ancora una ragazzina. E' questa la storia di Alessia, 44 anni, e di suo marito Christian che da pochi mesi sono diventati genitori adottivi di una bimba di 8 anni, nata in India.

Alessia, quando è cominciato tutto e perché l'India?

«L'India mi è entrata nel cuore fin da quando ero adolescente. A 15 anni, mentre studiavo in un convitto di suore, fui presente all'incontro con Madre Teresa di Calcutta. Ci spiegò che bisognava voler bene a tutti i bambini. Fui profondamente colpita e mi ripromisi che, avessi potuto, da grande avrei portato a casa un bambino dell'India. Io e mio marito siamo sposati da 15 anni e abbiamo fatto di tutto per aver un figlio naturale, finché non abbiamo capito che dovevamo chiu-

dere una porta ed aprirne un'altra: quella dell'adozione. E' successo a fine 2008 e il mio pensiero andò subito all'India».

Un iter impegnativo, che vi ha portato lo scorso autunno a diventare una famiglia. Com'è stato il primo incontro con la vostra piccola?

E' stato bellissimo. All'istituto, data la presenza di molti bambini, mi sforzai di sorridere. Ho pianto poi, una volta fuori, e quando la mia bambina mi ha detto "ti ho visto piangere" le ho spiegato che ero dispiaciuta perché aveva dovuto lasciare i suoi amici. In quell'istituto, però, i bambini sono preparati, vengono mostrate loro le foto di chi li adoterà e viene fatta una festa: cercano di non far pesare il distacco, ma di far loro comprendere l'adozione come parte di un ciclo naturale.

Come sono stati questi primi mesi con la bambina e l'inserimento della stessa nel



nuovo contesto?

Da quando è arrivata a casa viviamo sulle montagne russe. Non ci sono le coliche, ma ci può essere la tristezza, le paure, il non riuscire a fare subito alcune cose con lei. Tanti sono stati i cambiamenti da affrontare, a partire dalle abitudini e dall'ambiente di vita, molto diversi da quelli nei quali la bambina era nata e cresciuta. C'è voluto del tempo. Inoltre c'era, ed in parte c'è ancora, l'ostacolo della lingua anche se attraverso i gesti siamo subito riusciti a comunicare. Lei è stata bravissima, ha iniziato immediatamente ad imparare l'italiano. E' una bambina orgogliosa e ha mostrato subito la necessità di sperimentarsi nelle cose, come l'andare a scuola in corriera assieme agli altri. No-

stante questo, ha dei momenti in cui sembra tranquilla ed altri in cui, poco dopo, il suo passato ritorna e lei scoppiava a piangere. Dice di essere italiana, ma credo che le manchi tanto il suo paese.

E se lei a 18 anni volesse tornare in India alla ricerca delle sue origini?

Siamo consapevoli che la differenza di essere un genitore adottivo, rispetto ad uno naturale, sta nel fatto che dobbiamo crescere un bambino che può avere un'altra famiglia alle spalle. L'India resta la sua terra ed il suo sogno è diventare una maestra ed insegnare ad altri bambini come lei. Io stessa le dico che metà del mio cuore è in Italia e metà in India e, forse, anche lei da adulta si sentirà

Chi può adottare

In Italia esistono due tipologie di adozione, la nazionale e l'internazionale. Requisiti e percorso sono disciplinati dalla legge. A Pordenone l'iter è seguito dall'Equipe dell'AAS5

In Italia esistono due tipologie di adozione: quella nazionale e quella internazionale. La Nazionale è l'adozione di uno o più minori che vivono in Italia, mentre l'Internazionale corrisponde all'adozione di uno o più bambini stranieri,

che vivono in un Paese straniero. In entrambi i casi si tratta di minori dichiarati in "stato di abbandono". Questa condizione di abbandono può sussistere nei casi di figlio di genitori ignoti, orfano di entrambi i genitori e privo di altri

parenti, ma anche nelle situazioni in cui un bambino, pur avendo una famiglia, non riceve un'assistenza morale e materiale necessaria per la sua crescita psicofisica. In quest'ultimo caso il Tribunale per i Minorenni, dopo l'apertura di un vero e proprio processo, con la partecipazione delle parti interessate, dei loro avvocati e un'istruttoria che serve a raccogliere le prove sui fatti e gli approfondimenti, decreta l'adottabilità del minore. I requisiti per l'adozione internazionale sono gli stessi dell'adozione nazionale, e sono previsti dall'art. 6 della legge 184/83 (come modificata dalla legge 149/2001) che disciplina l'adozione e l'affidamento. «L'adozione è permessa ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni, o che raggiungano

tale periodo sommando alla durata del matrimonio il periodo di convivenza prematrimoniale, e tra i quali non sussista separazione personale, neppure di fatto, e che siano idonei ad educare, istruire ed in grado di mantenere i minori che intendano adottare». Riguardo all'età, secondo la legge italiana la differenza minima tra adottanti e adottato è di 18 anni mentre la differenza massima tra adottanti ed adottato è di 45 anni. I limiti di età, introdotti dalla legge, hanno lo scopo di garantire all'adottato dei genitori idonei ad allevarlo e seguirlo fino all'età adulta, in una condizione analoga a quella di una genitorialità naturale. Nel caso di adozione internazionale, i limiti che il nostro legislatore ha spostato molto in avanti, per permettere an-

così. Non desidero affatto che lei si senta solamente italiana e spero che l'India le rimanga nel cuore, perché è quella la sua origine.

Vi siete mai dimenticati di essere genitori adottivi?

All'inizio ti dimentichi di non essere un genitore di "pancia", ma spero di ricordarmi sempre che questa bambina non è una mia proprietà. Probabilmente esiste un'altra mamma che l'ha mandata qui perché sapeva che qualcuno avrebbe potuto crescerla ed amarla. Ogni giorno, quando la guardo negli occhi vedo che non sono come i miei, ma il mio compito di genitore è insegnarle tante cose e tutelare il suo diritto di essere un bambino come gli altri. Voglio essere in grado di amarla come fosse mia, rimanendo cosciente del fatto che non è una proprietà.

Dopo aver vissuto tutto questo, qual è la valutazione dell'iter necessario per adottare un bimbo?

E' stato un percorso faticoso, tuttavia non abbiamo mai pensato di mollare, perché consideriamo l'adozione la nostra chiamata. Gli incontri che abbiamo fatto all'inizio ci hanno formato tantissimo, pertanto sapevamo a cosa andavamo incontro. Per cui se nell'iter di adozione hai dei professionisti che ti mostrano la realtà per quella che è, non hai bisogno di nessun consiglio. E' come se avessimo dovuto scalare l'Himalaya, ma grazie a persone che ci sono state vicine, io e mio marito non ci siamo mai sentiti soli. Se potessimo, partiremmo anche ora per adottare un altro bambino in India.

che a coppie non giovani di adottare, potrebbero non coincidere con quelli stabiliti dall'autorità straniera, perciò la coppia, che vuole adottare all'estero, dovrà seguire le indicazioni della legislazione del Paese di origine del minore. Per tutelare i diritti dei bambini che vanno in adozione internazionale la normativa risulta più complessa ma, in cambio, offre la sicurezza sia sull'esistenza del reale stato di abbandono del bambino che va in adozione, sia offre una migliore preparazione e più sostegno alle coppie che scelgono di adottare all'estero. Perché l'adozione internazionale sia efficace in Italia è necessario seguire le procedure, stabilite sia dalle leggi italiane che

«La mia vita da figlio adottivo»

Luca, 27 anni, è in Italia da quando ne aveva 6. Il racconto del suo percorso di integrazione in società. Gli ostacoli più grandi: la lingua e il colore della pelle

di **Cristina Colautti**

Luca, nome di fantasia, è nato a San Paolo, in Brasile, 27 anni fa ed è arrivato in Italia all'età di 6 anni, adottato da una famiglia della provincia di Pordenone. I suoi pochi ricordi di quel periodo sono legati alle persone, alle abitudini, ai luoghi ed al clima molto diversi da quelli caratteristici del Paese in cui aveva vissuto fino a quel momento. «Quando sono arrivato in Italia - racconta Luca, oggi adulto - ero frastornato, perché dovevo abituarli ad ogni cosa e non ero affatto preparato a questo: per me è stato un cambiamento radicale». Nella sua vita questo radicamento dal suo luogo natale portò con sé alcune difficoltà. Tra queste ci fu lo scoglio determinato dalla lingua. «Avendo parlato per sei anni il portoghese - spiega - rimuoverlo, strappare la mia lingua d'origine e cominciare ad apprendere un'altra non è stato semplice». I limiti nella comunicazione, che rendevano difficile il relazionarsi con le persone, hanno cominciato a risolversi con la frequentazione della scuola e l'aiuto dei genitori. Ma per quel bambino, che aveva da poco trovato una nuova famiglia in un paese così lontano e diverso dal suo, ciò che in quegli anni rappresentava

l'ostacolo più grande nel percorso di adattamento ed integrazione al nuovo ambiente fu soprattutto il colore della sua pelle, diverso da tutti gli altri. «Essere un ragazzo di colore - ricorda infatti Luca - nel corso degli anni è stato motivo di stupore, ma anche di scherno ed offesa da parte delle altre persone. Quando arrivai in Italia mi guardavano tutti in modo strano: era il 1994 e io ero tra le poche persone di colore nella mia città. Alle scuole elementari, ad esempio, ero l'unico e questo mi faceva sentire diverso». Questo disagio si acui in particolare durante l'adolescenza. «Il mio non accettarmi - dice - era dovuto al colore della pelle, perché gli altri mi guardavano male ed usavano dei nomignoli per discriminarmi». Oggi Luca a 27 anni ha superato il peso delle offese grazie alla maturità e attraverso la vicinanza ed i consigli di chi gli è stato accanto in questo suo percorso. Tra questi un ruolo essenziale è stato ricoperto dai suoi genitori, sempre pronti ad ascoltarlo e consigliarlo, oltre che, quand'era piccolo, ad accompagnarlo ed introdurlo nei diversi contesti di cui faceva esperienza. Oltre a loro, anche i nonni ed i fratelli hanno rappresentato

una guida importante, perché, come lui stesso racconta «ogni persona che hai intorno ti aiuta per cose diverse, ogni persona è un pezzo di un puzzle che ti completa». Un'altra figura fondamentale per Luca è stata un'insegnante delle superiori che lo ha sostenuto nell'accettarsi, nel non sentirsi diverso dagli altri e con la quale mantiene tuttora un buon rapporto. Ora che è adulto, a chiedergli cosa ne pensa dell'adozione e dell'iter burocratico che l'accompagna, Luca riconosce che «è sicuramente lungo, ma necessario, in quanto si tratta della vita di un bambino». La sua esperienza di figlio adottivo, malgrado le difficoltà di integrazione vissute in passato, è stata positiva. «Se avessi le possibilità economiche - dice per questo Luca - sarei felice di adottare perché ciò che ho ricevuto potrei restituirlo a chi ha bisogno e, sapendo cosa vuol dire essere adottato, forse potrei capire meglio gli stati d'animo di un mio eventuale figlio adottivo». Per essere un buon genitore, secondo Luca, «l'importante è far sentire il bambino uguale agli altri, un membro naturale della famiglia, amarlo e stargli accanto; bisogna essere anche consapevoli che le parole che si utilizzano hanno un peso notevole e, se usate impropriamente in un momento di rabbia, possono ferire e ricondurre il bambino ad un passato doloroso». Luca è consapevole che, se non fosse venuto in Italia, sarebbe potuto andare incontro ad un destino estremamente difficile, ma resta orgoglioso delle sue radici. Del Brasile ha vivido in particolare il ricordo del senso di comunità, generosità e solidarietà che esiste soprattutto tra la popolazione più povera. «Quando hai tutto - è ciò che la sua vita gli ha insegnato - come nel mondo occidentale, sei troppo influenzato da ciò che hai attorno, il tempo è contato e monetizzato, quindi difficilmente hai tempo da dedicare agli altri, mentre quando non hai nulla è più facile donarsi».



continua a pagina 12

Il percorso dell'adozione prevede diverse "tappe" che partono dalla maturazione di una scelta consapevole, da parte della coppia, fino alla realizzazione della genitorialità adottiva, che manterrà sempre delle peculiarità e che, in quanto tale, potrà avere bisogno di un supporto, anche a lungo termine, da parte dei servizi socio-sanitari. A Pordenone, dal 2002, è attiva un'Equipe Adozioni dedicata, composta da psicologi e assistenti sociali, uno a tempo pieno e tre a part-time, che accompagnano le persone durante tutte le tappe sottodescritte.

PRIMA TAPPA: fase conoscitivo-informativa. La coppia, che sta prendendo in considerazione l'idea di adottare, può accedere ad un colloquio informativo presso l'Equipe Adozioni e, successivamente, al Corso Formativo-Informativo per aspiranti genitori adottivi, tenuto ogni tre mesi dall'Equipe, e necessario per valutare la propria motivazione all'adozione e decidere se presentare la propria disponibilità presso il Tribunale per i Minorenni.

SECONDA TAPPA: presentazione della documentazione presso il Tribunale per i Minorenni. Chi desidera adottare un bambino deve presentare la propria disponibilità all'Adozione nazionale e/o internazionale presso il Tribunale per i Minorenni competente



IL PERCORSO ADOTTIVO

Dalla maturazione di una scelta consapevole alla realizzazione della genitorialità adottiva. Obiettivo: la tutela del minore

per il territorio di residenza. Generalmente è presente nel capoluogo di ogni regione. In Friuli Venezia Giulia è a Trieste.

TERZA TAPPA: indagine psico-sociale. Il Tribunale chiede al servizio Adozioni dell'Azienda Sanitaria competente un'indagine psico-sociale. I servizi hanno il ruolo importante di conoscere la coppia e di valutarne le potenzialità genitoriali, inviando al Tribunale una relazione, che fornirà al Giudice elementi di valutazione sulla richiesta della coppia.

QUARTA TAPPA: decreto di graduatoria L'Adozione internazionale

prevede l'emissione di un decreto di idoneità. Il Tribunale per i Minorenni, dopo aver incontrato la coppia, decide se rilasciare un decreto di idoneità o se emettere invece un decreto attestante l'insussistenza dei requisiti all'adozione. Il decreto di idoneità può contenere anche, nell'interesse del minore, ogni elemento utile a completare il quadro delle caratteristiche della coppia, per favorire l'incontro con lo specifico bambino, o con più bambini, da adottare. L'Adozione nazionale, invece, prevede che la coppia possa essere sentita da un giudice e che venga inserita, dal Tribunale stesso, in una graduatoria, elaborata in base a criteri

comparativi. **QUINTA TAPPA:** incarico all'Ente autorizzato, in caso di Adozione internazionale Per quanto riguarda l'Adozione Internazionale, la coppia deve iniziare la procedura rivolgendosi ad un Ente autorizzato entro un anno dal rilascio del decreto di idoneità.

SESTA TAPPA: l'attesa di una proposta di abbinamento Nel casi dell'Adozione internazionale tale proposta è coordinata dall'Ente autorizzato in collaborazione con l'autorità giudiziaria straniera e la supervisione della CAI. Per quanto riguarda l'Adozione nazionale, invece, è il Tribunale per i Minorenni a curare l'abbinamento minore-coppia, attingendo dalla graduatoria.

SETTIMA TAPPA: adozione L'Adozione del minore avviene con modalità e tempi diversi a seconda che si tratti di Adozione nazionale o internazionale e sempre attraverso dei decreti del Tribunale per i Minorenni.

OTTAVA TAPPA: post-adozione Sia nell'Adozione nazionale che internazionale la legge prevede che i Servizi Adozioni e gli Enti Autorizzati monitorino l'inserimento del minore in famiglia per un certo periodo di tempo: minimo un anno, o molti di più in caso di Adozione internazionale, come previsto dagli accordi internazionali con lo stato straniero.

continua da pagina 11

internazionali; solo in questo caso il bambino potrà entrare nel nostro paese. Per poter adottare all'estero le coppie devono scegliere un Ente, autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali (Cai) che ha sede a Roma, ad operare con le autorità straniere (Istituti, Tribunali, Uffici pubblici) e a sostenere la coppia durante tutto l'iter adottivo sia dal punto di vista procedurale, che concreto e psicologico. Fra i requisiti necessari per poter diventare genitori adottivi, gli aspiranti genitori devono essere inoltre idonei ad educare ed istruire, e in grado di mantenere i minori che intendono adottare. Per poter verificare la presenza di queste condizioni il Tribunale per i Minorenni conferisce ai Consulenti familiari, o alle Equipe Adozioni, delle Aziende per l'Assistenza Sanitaria, il mandato di effettuare un'indagine psicologica e sociale sulla

coppia che ha presentato la sua disponibilità ad adottare. Il Servizio incaricato, attraverso le figure dello psicologo e dell'assistente sociale, effettua la valutazione della coppia. Il percorso è piuttosto articolato, prevede colloqui individuali, di coppia, visita domiciliare

ed eventuale utilizzo di test, e fa riferimento all'approfondimento di aspetti indicati dagli stessi Tribunali, in quanto riconosciuti validi dagli studi sul campo e dalla letteratura specialistica. Tale approfondimento ha l'obiettivo di verificare la presenza nella coppia

della capacità di svolgere la funzione genitoriale adottiva, che non è del tutto sovrapponibile alla genitorialità naturale.



Si ringrazia per la collaborazione nella realizzazione di questo approfondimento:

Equipe Adozioni - Azienda per l'Assistenza Sanitaria n.5 "Friuli Occidentale"
Via De Paoli, 21 - Pordenone tel. 0434 237816, e-mail adozioni@as5.sanita.fvg.it

Operatori:
Psicologi: dott.ssa Anna Maria Assab, dott.ssa Marina Moro

Assistenti Sociali: dott.ssa Alessandra Quattromini, dott.ssa Manuela Zilli.